

Anticonformista, dinamico, irrequieto, polemico, emotivo, intenso, aggressivo e anche lucido, sistematico, rigoroso, perfezionista, tenace, severo.

Chi è Giorgio Gaber? Un autore-attore-mimo che ammannisce alle platee verità gelide e difficili. Che si permette un lessico sottile, elitario, allusivo e lo mescola con le frasi del linguaggio stradaio.

Nato a Milano il 25 gennaio del 1939 alle ore 10 e 25 della sera, il suo tema natale presenta una distribuzione planetaria a raggiera. Il che equivale a dire che, potenzialmente, c'è tutto e il contrario di tutto. Punto focale è il Sole (in Acquario) in particolare e armonico aspetto con l'ascendente (Bilancia) e con la Luna (Ariete). La quale Luna accende di inusitati bagliori i freddi, anche se umanitari, ideali acquariani.

Gaber ha un solo interlocutore: il pubblico, il più grande numero possibile di persone.

Non concede interviste proprio perché si concede, fino all'ultima stilla di sudore, alla gente, che diventa un'unica grande, immensa persona. A questa persona Gaber si rivolge. La fustiga, la incita, la scuote. Ma non dialoga. Starò dunque al gioco. Giorgio Gaber, non le farò delle domande. Farò delle affermazioni. Ricavate dal suo tema natale. Ma appellandomi a quella disponibilità (segreta, bizzarra, umbratile, ma civile) che il suo tema suggerisce, le chiederò di commentare le mie affermazioni.

SERENA FOGLIA: Gaber, lei è un autocrate. Un gentile, sensibile autocrate.

GIORGIO GABER: Non sono un autocrate. Cerco i rapporti paritari. Non amo i padri né i figli. Amo le persone cui non devo concedere attenuanti, che non mi concedono attenuanti. Sono sovente remissivo. Tuttavia nel profondo può darsi che qualcosa di autoritario ci sia.

FOGLIA: Gaber, lei è un anticipatore. Che coglie, intuisce e traduce in parole ciò che vaga nell'aria o nell'inconscio.

GABER: Credo d'aver una istintiva attitudine a recepire i brusii che vagano nell'aria, a sintetizzarli e a restituirli. Anche il linguaggio dei miei spettacoli si adegua alla realtà, realtà che sento in continuo movimento. Le canzoni che abbiamo scritto con Sandro Luporini rispecchiano questa tendenza. Se la realtà si sposta di continuo, per coglierla bisogna anticiparla.

FOGLIA: Gaber, lei è un iconoclasta provvisto di un ardente desiderio di ricostruire.

GABER: Quando distruggo i miti che mi appaiono superati lo faccio per gusto polemico. Sono polemico, visceralmente polemico. Se non ho un antagonista intelligente non mi diverto. I miei spettacoli possono a volte mettere in crisi, far sì che chi mi ascolta si ponga delle domande. Mi piace sollecitare i

dubbi, visto che io ne ho molti. Non mi piace tuttavia far a pezzi le idee ancora valide, che anzi coccolo, coltivo. E poi c'è la mia propensione per la gente, quell'espansione comunitaria cui lei ha accennato più sopra, che sollecita la speranza che si possa ricostruire insieme.

FOGLIA: Gaber, lei è un idealista che si serve della dissacrazione. Uno che crede ai valori dello spirito.

GABER: Valori che hanno molti livelli. Preferisco il paradosso al messaggio profetico.

FOGLIA: Gaber, lei detesta i moralisti, ma crede nella morale.

GABER: Si potrebbe anche rovesciare: Gaber, lei è un moralista ma non crede nella morale. Quello che io contesto è la staticità, il tradizionalismo della morale. Del resto parlare di morale oggi mi sembra spudorato. Con la valanga di morali che ci troviamo sulle spalle. Più che alla morale credo al senso morale. Il senso morale implica il divenire. Non scrivevi mai le nuove tavole di Mosè.

FOGLIA: Gaber, lei ha un fortissimo senso del pudore.

GABER: Sì, sono abbastanza chiuso. Credo nella solitudine, nel dialogo con me stesso. Quando sento che il rapporto con gli altri diventa fatuo, superficiale, preferisco starmene per mio conto. I miei spettacoli sono invece spudorati: toccano aspetti molto intimi dell'individuo. Mai autobiografici, detesto l'autobiografia.

FOGLIA: Gaber, lei ha carisma e ne usa.

GABER: Questa affermazione la rovescerei completamente. Io non ho carisma e uso il fatto di non averne. Il risultato è simile, ma la premessa è diversa. La gente che ha carisma lo ha sempre. Fuori dal palcoscenico io passo piuttosto inosservato, se dovessi raccontare una barzelletta ne sarei incapace. Il mio successo, se così vogliamo chiamarlo, è basato sulla negazione, sull'antiretorica. Tuttavia quando sento che tra me e il pubblico si crea la comunicazione allora spingo il gioco. Questo mi dà la possibilità di dire il contrario di quello che la gente in quel momento pensa. Per esempio la mia satira al «giovanilismo», al «femminismo». Chi ha carisma seduce, io spiazzo.

FOGLIA: Gaber, lei è immischiato nei nostri sfaceli.

GABER: Immischiato senz'altro, non essendo Dio... come dico nella canzone. Il distacco è una maglia aperta... non si tratta di ritirarsi in campagna o di rimanere integro tra i mali del mondo. La tendenza sarebbe... una tendenza comune a molti... di essere dentro e fuori dalle cose. Il desiderio di interezza per vivere effettivamente e la capacità di distacco per non farsi sbranare dagli avvenimenti. Le due cose dovrebbero coesistere... Da questa coesistenza sono molto lontano.

FOGLIA: Forse si tratta di avere una prospettiva, più che di praticare il distacco...

GABER: Sì. Prospettiva. Nel senso di cambio di angolazione.

Negli «anni affollati» c'è il gusto della contraddizione. Proprio per evitare il messaggio preciso. La canzone *Io se fossi Dio* finisce con la strofa «mi ritirerei in campagna/come ho fatto io». Subito dopo canto un bis: *La strada*, in cui affermo il contrario. È vero l'uno e l'altro. La gente ha la tendenza a credere a un'unica verità, mentre il cambiamento di angolazione è fondamentale. Per dirla alla Nietzsche, credo nelle brevi abitudini per vedermi da fuori, per ridere anche di me. Il distacco totale ha invece il grosso pericolo di indurmi a non partecipare mai.

FOGLIA: Crede alla molteplicità dell'essere?

GABER: Sì. Sicuramente alla molteplicità dell'essere che tende però verso un'unica verità, verso quell'unità che, con tutte le precauzioni, chiamo Dio.

FOGLIA: Gaber, la sua evoluzione (sotto il segno di Nettuno) sta nella metamorfosi, nel coraggio di cambiare.

GABER: La parola coraggio mi sembra troppo generosa. Più che di coraggio si tratta di necessità. Il desiderio, il bisogno di cambiamenti, l'odio alla routine, al gesto ripetuto mi sono indispensabili. I gesti ripetuti sono gesti non vissuti.

● A destra: Giorgio Gaber. Nato il 25 gennaio 1939, è pieno di contraddizioni, irrequieto e rigoroso, timido e aggressivo. Contraddizioni che ha riversato nel suo spettacolo *Anni affollati*. (Foto di Olympia).



Amica
15.3.82

SERENA FOGLIA
INCONTRA
GIORGIO GABER

NON SEDUCE SPIAZZA

Acquario solitario e segreto, non cerca consensi, non lancia messaggi. Ma davanti a un pubblico va all'attacco fino a diventare spudorato. Con candore.

GABER

FOGLIA: È stato sempre così?

GABER: Sempre stato così. Da bambino mi bastava una cosa qualsiasi, che arrivasse uno zio, un parente, qualcuno... Persino le disgrazie, tutto serviva a rompere la monotonia. Credo che oggi si soffra molto della mancanza di stati eccezionali. Alcuni gesti clamorosi, persino il suicidio, l'omicidio, credo che rappresentino questa esigenza di rottura con l'automatismo dei gesti ripetuti.

FOGLIA: Gaber, la sua fiducia nella provocazione è anche fatta di candore.

GABER: Mi è difficile dire. Se si riferisce allo spettacolo, ad *Anni affollati*, può essere vero. È però un fatto più casuale che premeditato. Quando si prepara uno spettacolo non si sa cosa avverrà quando lo spettacolo andrà in scena.

FOGLIA: Mi riferivo al suo candore personale, lei dissacra ma non è cinico.

GABER: La mia dissacrazione non è calcolata. È emotiva, viscerale... uno sfogo quasi fisico.

FOGLIA: Gaber, la sua logica è ferrea, ma in qualche modo lei la teme.

GABER: Farei una modifica. La tendenza è di far tornare i conti, di logicizzare la mia emotività; sono però cosciente dei limiti, dell'insufficienza, della parzialità della logica. Sono convinto che conosciamo il dieci per cento del nostro cervello, mentre l'altro novanta per cento è quello che ci conduce. Quindi non temo la mia razionalità. Anzi sono appassionato dal gioco della logica, ma sono assolutamente cosciente che ciò che mi fa agire nella realtà è il mio io intero.

FOGLIA: Gaber, lei si guarda ma si conosce poco.

GABER: La misura di quanto uno si conosce non è trasferibile nelle parole.

FOGLIA: Dal suo tema natale risulterebbe che lei non è un analitico, che non compie una continua, logorante autoanalisi.

GABER: Non sono d'accordo. A me sembra di compierla. Il lavoro stesso che faccio mi costringe sia sul palcoscenico sia fuori a interrogarmi costantemente. Non dico d'essere l'attore che si guarda allo specchio quando piange in modo da rendere meglio l'emozione sul palcoscenico. Non arrivo a questo tipo di cattiveria. Tuttavia, pur evitando e detestando l'autobiografia, mi riferisco pur sempre a sensazioni, emozioni, desideri, che mi riguardano.

FOGLIA: Insisto. Secondo il suo tema (e non solo per i valori acquariani) lei è più occupato e preoccupato di osservare ciò che avviene nel mondo che di se stesso.

GABER: Sono più preoccupato dei miei rapporti con il mondo che dei miei rapporti con me stesso.

FINE